

La statua del Re

La memoria scolpita e la città senza memoria

*Il monumento di Vittorio Emanuele II a Crema e la sua inaugurazione nel 1881.
Il primo capitolo di un racconto avventuroso, al tempo in cui la storia
della statua del Re ha avuto inizio: i fatti, i luoghi, i personaggi.*

La nazione

Gli anni che vanno dalla nascita ufficiale del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, fino alla breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870, costituiscono un periodo cruciale e determinante per l'Italia. In questo decennio il nuovo ordinamento nazionale deve dimostrare le sue reali capacità, innanzitutto di sopravvivenza, tra innumerevoli difficoltà interne e duri attacchi dall'esterno, e quindi di consolidamento delle proprie istituzioni, sia dentro il perimetro dei suoi nuovi confini, sia in ambito internazionale. Negli anni Sessanta e poi anche nella prima metà degli anni Settanta dell'Ottocento vengono risolte le principali criticità politiche, giuridiche e militari che caratterizzano il periodo iniziale di vita del nuovo Stato italiano, in un arco temporale breve e decisivo. Se si pensa ai normali tempi storici nei quali le moderne realtà nazionali europee si sono formate e compiute, non possono non lasciare stupiti l'enorme sforzo e l'eccezionale capacità realizzativa con cui in brevissimo tempo vengono strutturate le istituzioni politiche italiane, organizzata la pubblica amministrazione, potenziata la forza militare dell'Esercito e della Marina, sviluppata la politica estera, intraprese riforme economiche fondamentali, avviate trasformazioni basilari in campo educativo, sanitario e civile.

Questo fortissimo impegno in termini di risorse umane, spirituali e materiali è profuso innanzitutto dalle forze politiche e dai governi della Destra storica. L'Italia viene, in tal modo, stabilmente assicurata agli italiani, in tempi in cui l'annullamento della nostra sovranità nazionale e il ritorno agli assetti geopolitici precedenti sono considerati come auspicabili da molte corti europee. Naturalmente non fu possibile fare tutto e farlo sempre bene. Talché frasi di facile esternazione ed effetto (magari pronunziate da soggetti di non eccelsa fattività), come quella per cui "fatta l'Italia" restavano da "fare gli italiani", non mancarono di essere dispensate e diffuse. Ovviamente molto rimaneva da fare, vista la immanità del compito.

E va pure aggiunto che non poco venne disfatto in epoche successive. A partire dal 1876, con il passaggio dal secondo ministero Minghetti al primo ministero Depretis, vale a dire con l'avvicendamento tra la Destra e la Sinistra storiche, cominciano ad apparire i mali che accompagnano poi la politica italiana nel successivo secolo e mezzo. Chiusa l'epoca dei Cavour, dei Rattazzi, dei Ricasoli e dei Lamarmora, ben presto dal trasformismo e dal crispismo emerge la tipica politica italiana con pretese al di sopra delle reali possibilità, con finanza allegra e aumento del debito pubblico all'interno e con un ricorrente "ruggito del coniglio" sullo scacchiere internazionale. Ed emergono gli sprechi, la corruzione, le speculazioni, che pure esistono in ogni tempo ma che la precedente ferrigna classe ministeriale aveva contenuto su livelli minimi, sin dai primi fondamentali ministeri costituzionali albertini. Debito pubblico ingovernabile, velleitarismo internazionale, sprechi, corruzione, speculazioni, parassitismo pubblico, arbitrio privato, strapotere delle mafie: sono i mali che percorrono il Novecento italiano e arrivano sino a noi.

Si tratta di mali che passano per una sequenza di sovrani, da Vittorio Emanuele II a Umberto II, nella quale il successivo è sempre, tanto o poco, peggiore del precedente. Mali che comunque attraversano sia la forma istituzionale monarchica, sia quella repubblicana, passando per un giolittismo tutto sommato dignitoso; per una dittatura ventennale che dignitosa spesso non fu; per un concordato impensabile in termini risorgimentali; per due guerre mondiali disastrose per l'Europa e per l'Italia; per una guerra civile causata dall'invasione nazista e poi da quella alleata; per un lungo settantennio repubblicano che accompagna il popolo italiano, tra luci e ombre, dagli anni della guerra fredda e poi del terrorismo e delle stragi agli anni dell'edonismo più effimero, della crisi strutturale dell'intero sistema economico e, alla fine, dell'invasione del territorio nazionale da parte di un numero incontrollato di migranti clandestini.

Prima di ciò, all'epoca dei Menabrea, dei Lanza, dei Sella e degli altri governanti posti nel solco della politica cavouriana, l'ambiente istituzionale è ancora quello in cui, con passione e dedizione,

si costruisce l'Italia, e prima ancora un'idea, uno spirito, un sentimento di Italia, impegnandosi disinteressatamente per il consolidamento di un bene pubblico e di una Patria di recente e sofferta acquisizione. La libertà dallo straniero è resa ancora più preziosa dalla consapevolezza dei rischi di restaurazione asburgica, borbonica e papalina. E dagli appetiti territoriali di potenze internazionali non ancora rassegnate al sorgere improvviso della giovane nazione italiana nel consesso europeo, in particolare dell'Austria e dei suoi alleati.

Ma allora i nemici esterni come l'Austria si combattono e si vincono. All'interno, il brigantaggio e la criminalità mafiosa si stroncano col pugno di ferro. Solo più tardi le mafie riconquistano il meridione, per annidarsi poi anche al nord, grazie alle connivenze politiche ed economiche di una classe dirigente che antepone al senso dello Stato il senso di bottega. Allora, che la capitale sia a Torino, a Firenze o a Roma, lo Stato si vede, si sente. Così, l'Italia si fa. Solo dopo, la si disfa.

La memoria

Molti dei protagonisti del nostro Risorgimento, tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, portata a compimento la propria opera storica, concludono pure la loro esistenza personale. Muore Mazzini nel 1872, a sessantasette anni. Muore Vittorio Emanuele nel 1878, a cinquantotto anni. Muore Garibaldi nel 1882, a settantacinque anni. Da tempo era morto Cavour, nel 1861, a cinquantuno anni. E muoiono anche gli avversari, come Pio IX nel 1878, a ottantasei anni.

Un numero considerevole di artefici della nostra unità e indipendenza scompare in quel periodo, a livello nazionale ma anche a livello locale, nei vari territori in cui molti patrioti avevano impersonato gli ideali, le passioni e le azioni sul campo del periodo risorgimentale. Si tratta di personaggi che costituiscono l'orgoglio delle numerose piccole patrie, delle "cento città" che lungo la penisola hanno dato il loro contributo di intelligenza, di volontà e spesso di sangue al processo di unificazione. Ci sono gli eroi nazionali, dunque, ma anche gli eroi locali. Che sono sopravvissuti, nella memoria collettiva, alle mediocrità umbertine e ai tradimenti brindisini, alla retorica e alla cartapesta littorie, alle strumentalizzazioni elettorali repubblicane e, da ultimo, allo spaesamento generale di una società che pare destinata a un diffuso processo disgregativo della propria identità, in un ciclo di regresso civile e culturale che echeggia i peggiori precedenti storici preunitari.

Questa "memoria degli eroi" è ancor oggi alimentata da libri, archivi, raccolte, opere figurative, cimeli, ricorrenze, commemorazioni. Anche i complessi monumentali e le statue contribuiscono a formare la storia di un popolo, la sua cultura, i suoi fondamenti spirituali ed etici. Pure in Italia i monumenti hanno svolto questo ruolo di segno visibile e di ancoraggio emotivo a un plesso di esperienze e significati fondativi. Realizzato il nuovo ordinamento pubblico, lo si muni di tutto ciò che una nazione deve possedere, cioè di tutti gli attributi, anche immateriali, necessari ai suoi componenti per dotarsi di spirito identitario e senso d'appartenenza.

È interessante studiare e comprendere come venne attuata quest'opera di "italianizzazione" delle varie popolazioni preunitarie, non solo con strumenti politici, militari e amministrativi ma anche culturali, formativi, oggi si direbbe "motivazionali". È ovvio che i limiti furono molti e rilevanti. Però è altrettanto ovvio che l'operazione in buona parte riuscì e che solo da un certo punto in avanti vi fu una inversione di tendenza, tesa a "deitalianizzare" gli italiani. Ma, a tale riguardo, basti qui limitarsi a questi rilievi generali e dire che la monumentalistica risorgimentale ebbe un ruolo non secondario in questo processo formativo nazionale.

L'Italia sorse dalla sua precedente frammentazione ad opera di una ristretta, determinata e coraggiosa élite politica, militare e diplomatica, in parte aristocratica e in parte borghese, nell'arco di pochi avventurosi decenni. Dopo di ciò, furono anche i monumenti dei padri della Patria, posti in ogni città e contrada, a rafforzare la nostra italianità.

I monumenti

Le recenti commemorazioni per il centocinquantésimo dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia hanno, spesso inaspettatamente, contribuito a una vera e propria riscoperta di personaggi, eventi e opere del nostro Risorgimento, sia a livello nazionale che locale. Il fenomeno meriterebbe delle analisi e delle valutazioni più approfondite di quelle svolte sinora. Non vi è comunque dubbio che, in quasi tutta l'Italia, innumerevoli e spesso importanti manifestazioni pubbliche abbiano contrassegnato, in modo evidente, questa ricorrenza. E quasi sempre con un coinvolgimento popolare ampio, convinto, significativo. Pubblicazioni, mostre, articoli, convegni, proiezioni, iniziative di ogni genere hanno riportato moltissimi cittadini, in questo periodo, a una maggiore presa di coscienza del loro essere italiani. In tantissime città si è riflettuto sul perché e sul come, dalle numerose bandiere issate un tempo lungo la penisola, si sia giunti a sventolare il tricolore e a cantare l'inno di Mameli, due cose che in precedenza erano tollerate solo allo stadio.

Questa riscoperta non poteva non estendersi ai monumenti eretti in onore dei protagonisti del Risorgimento. Molti di questi complessi monumentali sono stati restaurati per l'occasione. Le statue di Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi, forse le più numerose rispetto a quelle di altri, non hanno fatto eccezione. In particolare, va detto che il Re può contare in Italia su presenze monumentali molto diffuse e di tutto rispetto. E che il restauro di molte di queste statue è stato deliberato e sovvenzionato da parte di amministrazioni locali sia di destra che di sinistra, trattandosi di interventi riferiti a elementi del vissuto comune ormai entrati nella storia e dunque difficilmente strumentalizzabili nelle possibili controversie tra le attuali fazioni politiche. Anche perché, come nel caso di Vittorio Emanuele II, ogni strumentalizzazione avrebbe evidenziato la propria pretestuosità a fronte di comportamenti generalmente differenti in ogni altra parte d'Italia, anche visto il numero elevatissimo di statue dedicate al Re in tutta la penisola.

Restando nell'ambito dei centri urbani più significativi e per citare solo alcuni esempi, a Roma il Re ha una statua equestre al Vittoriano, sopra il sacello del Milite Ignoto. Anche a Venezia e Firenze, come in altri capoluoghi, il Re è raffigurato in monumenti equestri di forte impatto visivo. A Milano è stata restaurata la sua statua in piazza Duomo, col sindaco e tutta la giunta di sinistra ad applaudire. A Torino il suo nome è scritto sull'ingresso di Palazzo Carignano, con sotto le file interminabili di visitatori da ogni parte d'Italia e del mondo. Anche a Bergamo la sua statua è stata restaurata. È posta in piazza Matteotti e nessuno ha mai sofisteggiato su possibili contraddizioni tra questo monumento del Re e la piazza intestata al politico socialista vittima del fascismo. A Napoli la sua statua, dopo essere rimasta a lungo seminascosta nel fossato del Maschio Angioino, è stata ripulita ed è divenuta, in occasione del centocinquantésimo, il fulcro della rinnovata piazza Bovio. A Palermo il suo monumento è stato restaurato e collocato in piazza Giulio Cesare, davanti alla stazione centrale. E così via. Lo stesso dicasi per le statue di Garibaldi e degli altri protagonisti del Risorgimento.

Spesso i lavori di restauro sono stati voluti e finanziati pubblicamente, in base a decisioni prese a livello nazionale o a deliberazioni assunte in sede amministrativa locale. In altri casi, l'iniziativa è partita dai privati, che hanno gestito direttamente il progetto e hanno talvolta usufruito, quasi sempre per una parte minoritaria, di qualche contributo pubblico. Si può quindi affermare che questa ricorrenza abbia favorito una vera e propria riscoperta della monumentalità risorgimentale presso il grande pubblico, una riscoperta in genere accompagnata da presentazioni, mostre d'arte e opere editoriali dedicate a questi beni culturali. Pubblicazioni come "Scolpire gli eroi - La scultura al servizio della memoria" (in riferimento alla mostra di Padova del 2011), come "Garibaldi nel bronzo e nel marmo" o come "La memoria in piazza - Monumenti risorgimentali nelle città lombarde tra identità locale e nazionale", le prime due di Silvana Editrice e la terza delle Edizioni Effigie, sono solo alcuni esempi tra i numerosi che si possono citare. Tra i volumi pubblicati in occasione di queste celebrazioni in tema di statuaria risorgimentale, alcuni hanno

un orientamento più storico e istituzionale, altri hanno un contenuto più artistico e iconografico, altri ancora provengono da situazioni locali in cui la ricostruzione delle vicende del singolo monumento è stata contestualizzata nella realtà specifica di quel territorio, con interessanti contributi alla storia cittadina.

Anche a Crema due importanti monumenti sono stati restaurati nel periodo in cui cadeva questo anniversario. Entrambi sono dello scultore Francesco Barzagli. Uno, quello di Giuseppe Garibaldi, è stato restaurato nel 2011. L'altro, quello di Vittorio Emanuele II, ha dovuto essere in parte ricostruito, mancando di alcune sue porzioni originali. Inaugurato nel 1881, era stato gravemente danneggiato da un attentato nel 1946 e quindi rimosso dalla sua collocazione. I suoi pezzi smontati erano rimasti a terra ed esposti alle intemperie in un cortile sul retro del Museo di Crema per parecchi decenni. Il restauro, la ricomposizione e il riposizionamento della statua e del suo piedistallo sono avvenuti su iniziativa di un gruppo di otto cittadini cremaschi e il 7 settembre 2013 il monumento del Re è stato riconsegnato nelle sue forme originarie alla cittadinanza di Crema con una cerimonia ufficiale.

Il ripristino e la ricollocazione di questo monumento si sono dunque svolti in logica relazione a un contesto generale nazionale di progetti simili. L'iniziativa si è compiuta in un ambito temporale ricco di analoghe commemorazioni patriottiche dell'unità italiana e dei suoi artefici, tra i quali spicca ovviamente il primo sovrano dell'Italia unita. È evidente la piena coerenza di intendimenti, di modi e di tempi tra il progetto realizzato a Crema e quanto avvenuto in tutto il resto d'Italia. La statua di Vittorio Emanuele II a Crema è un tassello di quanto tutta l'Italia ha voluto, compiuto e celebrato in quello stesso periodo. Non provvedere in tal senso avrebbe costituito una mancanza della città, se non dei suoi abitanti almeno della sua amministrazione. Una mancanza pubblica. Alla quale ha voluto porre rimedio un gruppo di privati, con risorse in gran parte private. Ma a favore di tutti.

Questo articolo ha per oggetto soltanto la nascita di quest'opera fino alla sua inaugurazione nel 1881. Non riguarda le sue vicende successive, come ad esempio l'attentato e la rimozione del 1946 oppure la recente operazione di restauro e riposizionamento nella sede originaria. Non si esclude in futuro una redazione della storia completa di questo monumento, dalla sua ideazione fino al tempo presente.

Il Comitato

Subito dopo la morte di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1878, la notizia della sua scomparsa si diffonde per tutto il Regno e provoca quasi ovunque sentimenti di cordoglio generalizzati e sinceri. L'identificazione della sua figura con il compimento dell'unità nazionale è molto forte e sono ancora numerosi i reduci delle guerre per l'indipendenza italiana che vivono questa perdita con profondo dolore e viva costernazione. La dirigenza nazionale delibera l'edificazione a Roma di un monumento in suo onore, invitando le varie realtà provinciali e comunali di tutto il territorio italiano a inviare contributi per questa iniziativa. Ma anche in molte città d'Italia si aprono sottoscrizioni per dedicare al Re statue, lapidi e testimonianze commemorative specifiche a livello locale.

In totale, tra il 1878 e il 1879 le somme raccolte per il monumento a Roma sono inferiori a quelle raccolte per i vari monumenti locali: 714.417 lire per il futuro Vittoriano e lire 1.120.800 per i futuri 54 monumenti da erigere al Re in numerosi capoluoghi provinciali ma anche in alcune città non capoluogo, tra cui Crema. Si vedano le cifre fornite in proposito da Antonio Abeille ("Il IX gennaio 1878, ossia il mondo civile ed in particolare l'Italia in morte di Vittorio Emanuele II il Grande", Napoli, Stabilimento Tipografico Prete, 1879, opera in 2 volumi). E si veda pure la relazione della Commissione Reale istituita per l'edificazione del monumento nella capitale (Roma, Archivio Centrale dello Stato, PCM, "Commissione Reale per il Monumento

a Vittorio Emanuele II”, bb. 6 e 7). Va detto che, nel frattempo, continuano in molte città le sottoscrizioni a favore di monumenti dedicati ad altri protagonisti del Risorgimento. E che presto tali sottoscrizioni raggiungono cifre molto considerevoli quando si tratta di celebrare nel bronzo e nel marmo Giuseppe Garibaldi, dopo la sua morte avvenuta il 2 giugno 1882.

Purtroppo non esiste ancora un database nazionale completo dei monumenti edificati tra il 1850 e il 1900, vale a dire nei cinquant’anni di maggior produzione scultorea risorgimentale in Italia. Di certo il numero di tali monumenti è elevatissimo e la qualità delle opere è spesso pregevole. Oltre a un inventario completo dei personaggi ai quali viene dedicata una statua e delle collocazioni delle opere corrispondenti, servirebbe anche una ricognizione degli artisti operanti in tale genere di committenze. Sia per le scelte basate su concorsi pubblici che per quelle originate da valutazioni private, sarebbe interessante ricostruire le relazioni, le reti e le dinamiche esistenti intorno ai numerosi artisti locali, che in molti casi vengono privilegiati nei circuiti provinciali, e quelle esistenti invece intorno agli scultori più affermati, in genere titolari di posizioni di rilievo nella varie Accademie di Belle Arti, che compaiono quasi sempre nei concorsi per le grandi committenze pubbliche (Vela, Barzaghi, Ferrari, Bistolfi e alcuni altri).

I monumenti realizzati da tutti questi artisti si manifestano inizialmente come luoghi di una memoria risorgimentale condivisa ma acquisiscono e rivelano nel tempo anche i tratti e i valori simbolici di una comunità civile rappresentata nel suo divenire. Si tratta di complessi monumentali, statue, lapidi, cippi, busti e altre opere commemorative che diventano ben presto testimoni di eventi pubblici ufficiali, di grandi entusiasmi collettivi, di manifestazioni unificanti oppure conflittuali, di lutto, orgoglio, festa, legittimazione. Una loro banca dati nazionale sarebbe utilissima per la miglior conoscenza di una parte della storia italiana di quel periodo non ancora sufficientemente indagata e per lo studio delle interrelazioni tra la memoria degli “eroi nazionali” e la memoria degli “eroi locali”, che sono poi in parecchi casi le stesse interrelazioni che esistono tra la storia generale di un popolo e le storie specifiche dei suoi territori e delle sue comunità.

Alcuni studi esistono già ma si tratta di contributi parziali e riferiti ad ambiti limitati nel tempo e nello spazio. Ad esempio, riguardo alla città di Crema esiste in proposito una documentazione d’archivio alquanto specifica eppure di sicuro interesse locale. In particolare, in riferimento agli stanziamenti deliberati a favore della memoria di Vittorio Emanuele II, sappiamo che la municipalità si impegna a versare 500 lire per il monumento da erigersi a Roma e che contribuisce anche con ulteriori 400 lire al monumento da edificarsi in città. Crema risponde dunque a entrambe le sollecitazioni con generosità, imitata in questo, almeno per l’iniziativa cittadina, dalla Provincia e da molti Comuni del circondario.

La Gazzetta di Crema, già nel suo numero del 12 gennaio 1878, lancia la proposta di una sottoscrizione per un monumento cittadino in onore del Re. Poche settimane dopo, nel mese di febbraio, si costituisce un apposito Comitato promotore dell’iniziativa, che comincia subito l’opera di divulgazione e di raccolta fondi. Dopo qualche tempo, la composizione del Comitato assume la sua forma definitiva. Ne fanno parte l’avv. Pietro Donati, che ne è il Presidente, Paolo Samarani, che funge da Segretario, e Giovanni Battista Pivetti, con l’incarico di Cassiere. Gli altri cinque componenti sono il prof. Angelo Bacchetta, il dott. Emilio Bruschini, Franco Fadini, Carlo Lovera e Paolo Premoli. In tutto, otto cittadini che tra il 1878 e il 1881 riescono a raccogliere un importo notevole, addirittura superiore a quello che alla fine si rende necessario e che realizzano con impegno e competenza un progetto non facile, garantendone l’ottimo risultato.

Nel 1881, dopo il compimento del progetto, questo gruppo di lavoro redige una “Relazione del Comitato pel Monumento eretto in Crema a Vittorio Emanuele” che è una fonte essenziale per la ricostruzione di quella vicenda e del contesto in cui l’iniziativa si sviluppa, dando conto delle soddisfazioni ma anche delle difficoltà incontrate in corso d’opera. La Relazione inizia con le seguenti parole, che segnano il punto di partenza dell’azione del Comitato: “Non è possibile ricordare l’origine del monumento che noi abbiamo eretto a Vittorio Emanuele senza che ci si

affacci alla memoria lo spettacolo della desolazione ond'era commossa la città nostra in quel giorno in cui, improvviso e terribile, si diffondeva l'annuncio della morte del grandissimo Re. Ogni famiglia fu come colpita da domestico lutto: pareva che con Vittorio Emanuele si fosse spento il Genio Tutelare della Patria”.

Tra la fine del 1878 e l'inizio del 1879 la raccolta fondi inizia ad apparire tale da lasciar ipotizzare l'edificazione di una vera e propria statua, potendosi “con ragione sperare che il monumento avrebbe potuto assumere la più propria ed eletta delle sue forme, la forma statuaria”, come si rileva dalla Relazione del Comitato. Tra i vari artisti possibili, il Comitato ritiene preferibile commissionare la statua allo scultore Francesco Barzaghi. L'assemblea dei sottoscrittori, tenutasi il 5 gennaio 1879, approva tale proposta, unitamente a un insieme di iniziative mirate a una raccolta fondi da svolgersi a tutto campo, in città e sul territorio circondariale, con modalità che si dimostrano subito efficaci e proficue. Pietro Donati, vera anima del Comitato, mette in campo le sue conoscenze e le sue doti organizzative per riuscire in questa impresa. Il nome di Francesco Barzaghi è celebre e assicura al progetto immediato prestigio e unanime apprezzamento.

Pietro Donati

Per chi conosce in qualche misura la storia cremasca di quell'epoca, i nomi di Donati, Samarani, Pivetti, Bacchetta, Bruschini, Fadini, Lovera e Premoli evocano, chi più chi meno, ciascuno nel suo ambito specifico, qualcuno in un ambito più generale, vicende e situazioni abbastanza note. Non è possibile in questa sede diffondersi oltre su ciascuno di loro e ci si limita ad alcuni cenni sulla figura del Presidente del Comitato, l'avv. Pietro Donati. Nato a Crema il 10 dicembre 1832, si dedica alla professione forense, nella quale sale a meritata fama. Amante della propria città, ne promuove costantemente gli interessi e il bene pubblico. A lui si deve l'istituzione di strutture socialmente utili come la biblioteca civica, l'asilo infantile e le scuole tecniche. Di forti sentimenti patriottici, non riesce per motivi di salute a prender parte di persona alle guerre per l'indipendenza ma contribuisce in modo rilevante alla diffusione in Crema delle idee e delle istanze liberali giunte dal Piemonte e poi divenute patrimonio comune del nuovo Stato unitario.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, diviene il secondo Sindaco di Crema, dal 1863 al 1866. Il primo era stato il dott. Antonio Cabini, dal 1861 al 1863, il quale era già stato Sindaco di Crema nell'anno di transizione dal Regno di Sardegna, il 1860. L'incarico è molto rilevante e premia soprattutto il suo impegno civile e la sua rettitudine morale. In realtà, nonostante questo importante riconoscimento, Pietro Donati non ha un esordio molto fortunato in politica. Si schiera infatti imprudentemente, nelle contese locali dei primi anni Sessanta e poi nelle elezioni del 1865, per la IX Legislatura, dalla parte del partito perdente, quello che nel collegio di Crema viene battuto sia nelle elezioni del 1865, sia in quelle del 1867. Il partito vincitore è rappresentato in città dal conte Enrico Martini, che viene eletto al parlamento in entrambe le votazioni, con una schiacciante maggioranza di voti. Pietro Donati riesce però nel 1867 a diventare deputato con le elezioni per la X Legislatura, evitando appositamente il collegio di Crema e candidandosi invece in quello di Treviglio. I rapporti tra Enrico Martini e Pietro Donati, nonostante ciò, restano comunque sempre improntati a stima e considerazione reciproche, come testimoniano anche due lettere molto significative conservate presso il Museo del Risorgimento di Milano.

Dopo la fine del primo decennio postunitario, con la scomparsa di coloro che erano stati i protagonisti della scena politica e delle lotte elettorali cittadine, Pietro Donati si candida per il collegio di Crema nel 1870, per la XI Legislatura. Viene però sconfitto da un altro cremasco, Luigi Griffini (Crema, 21 dicembre 1820 - Roma, 10 marzo 1899). Gli anni Settanta vedono il duello elettorale tra Donati e Griffini acuirsi nelle varie tornate elettorali, con momenti di lotta molto accesa. Nel 1874, per la XII Legislatura, vince Donati. Nel 1876, per la XIII Legislatura, vince Griffini. Nel 1880, per la XIV Legislatura, vince di nuovo Donati.

Alle elezioni del 1882, per la XV Legislatura, il duello non si ripete. Luigi Griffini viene infatti nominato senatore nel 1881. Pietro Donati si ritira dalla vita politica in quanto “fin dal 1880 si manifestò in lui il grave malore che lo condusse alla tomba il 3 novembre 1883, appena tre mesi dalla morte della consorte” (Telesforo Sarti, “Il Parlamento Subalpino e Nazionale - Profili e cenni biografici di tutti i Deputati e Senatori eletti e creati dal 1848 al 1890”, Roma, Tipografia Pintucci, 1896, alla voce “Pietro Donati”, pag. 417; si veda anche, dello stesso autore, la precedente edizione del 1880, Roma, Tipografia Editrice A. Paolini, per la ricca parte informativa generale, posta all’inizio del volume, sulle cronologie e sulle statistiche riferite alle legislature, ai ministeri e ai discorsi della Corona). Oggi i due contendenti riposano vicini, nel famedio del cimitero di Crema.

Dal testo del Sarti si rileva pure che Pietro Donati “militò a Destra nelle file dei seguaci delle idee politiche cavouriane”. “Egli godé della stima e dell’amicizia di parecchi degli uomini più illustri del nostro Risorgimento e non trascurò occasione per riaffermare i principii di giustizia e di libertà praticamente applicati, come egli intendeva, mercé la severa osservanza delle norme costituzionali e l’obbedienza alle leggi. Acuto intelletto, giureconsulto dottissimo, facendo oratore, intervenne autorevolmente nelle discussioni di maggior momento, per esempio circa la tassa sul macinato, l’abolizione della dispensa dei chierici dalla leva, i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza per la Sicilia, la riforma elettorale politica”.

Quando nel 1878 si costituisce il Comitato per il monumento a Vittorio Emanuele II, Pietro Donati ha quarantasei anni, si appresta a tornare alla camera dei deputati e il male che lo porterà alla tomba deve ancora manifestarsi apertamente. Nel periodo tra il 1878 e il 1881, l’anno in cui la statua del Re viene inaugurata, si trova impegnato, oltre che in questa iniziativa, nelle sue ultime importanti battaglie politiche e civili. Il giorno della cerimonia di inaugurazione del monumento, la città di Crema matura un ulteriore debito di riconoscenza verso questo suo cittadino esemplare. Pochi anni dopo la sua scomparsa, nel 1887, Francesco Barzagli, che ha già scolpito il monumento del Re e la statua di Giuseppe Garibaldi inaugurata a Crema nel 1885, realizza anche il busto commemorativo dell’amico Pietro Donati, oggi collocato sotto i portici del palazzo comunale di Crema.

Francesco Barzagli

Con la committenza a Francesco Barzagli, conosciuto tramite Angelo Bacchetta per comuni frequentazioni braidensi, il Comitato assicura al progetto un nome di punta nello scenario della monumentalistica dell’Ottocento italiano. Nato a Milano il 10 febbraio del 1839, questo artista si forma presso gli studi di Antonio Tantardini e di Alessandro Puttinati. Iscritto all’Accademia di Brera, frequenta la scuola di scultura di Benedetto Cacciatori e di Giovanni Strazza, risentendo anche dell’influenza di Vincenzo Vela. Tra le sue prime opere di rilievo vi sono la *Dea dei fiori* e quindi la *Frine*, che è del 1867 e viene presentata con notevole successo a Parigi nello stesso anno. Oggi è alla Galleria d’Arte Moderna di Milano. Intorno alla metà degli anni Sessanta esegue anche opere d’arte sacra per il Duomo di Milano: i santi *Ilario*, *Venceslao* e *Adelaide*. Poi esegue per il Duomo di Bergamo, nel 1870, i santi *Bartolomeo* e *Tommaso*.

Molto note sono le sue opere che celebrano i personaggi del Risorgimento italiano. Tra le numerose sculture di questo genere vi sono il *Giuseppe Verdi*, posto nell’atrio del Teatro alla Scala, e l’*Alessandro Manzoni*, in piazza San Fedele a Milano. Nella stessa città sono la statua equestre di *Napoleone III* al Parco Sempione e le statue che raffigurano *Luciano Manara* ai giardini pubblici e *Francesco Hayez* in piazza Brera. Per Venezia esegue il monumento a *Niccolò Tommaseo*, del 1882. Per le città di Lodi, nel 1883, di Bergamo, nel 1884 e di Genova, nel 1886, esegue il monumento a *Vittorio Emanuele II*. Nel 1880 riceve la nomina alla cattedra di Scultura presso l’Accademia di Brera, che conserva fino alla morte, avvenuta a Precotto, oggi

Milano, il 31 agosto del 1892. Per la città di Crema Francesco Barzaghi realizza sia la statua di *Vittorio Emanuele II*, inaugurata nel 1881, sia quella di *Giuseppe Garibaldi*, inaugurata nel 1885, sia il busto in marmo di *Pietro Donati*, del 1887. Un'altra statua di *Giuseppe Garibaldi*, pure inaugurata nel 1885, viene da lui realizzata a Soresina.

Considerato, sin da quando era in vita, come uno dei principali scultori italiani della seconda metà del diciannovesimo secolo, Francesco Barzaghi fu un modellatore efficace, spigliato ed elegante, nei modi del pittoricismo lombardo. Seppe trattare il marmo e il bronzo con uguale virtuosità. La sua è un'arte che riesce a realizzarsi con ampio respiro e senza cosiddetti pentimenti, in uno stile molto riconoscibile per il suo realismo e per una certa attitudine al verismo di contrasto, temperati però da una sapiente stilizzazione accademica e da una vena simbolica riscontrabile in determinati particolari, talvolta di non immediata percezione, inseriti nelle sue opere scultoree. Il suo è stato anche definito come "misticismo verista", per la capacità di suggestionare l'osservatore, coinvolgendolo attraverso l'espressività dei personaggi raffigurati, che si tratti della delicatezza di sentimenti di una *Frine* o della solenne resa estetica degli eroi risorgimentali. Basta guardare la statua del Re scolpita per la città di Crema per rendersi conto della forza d'animo che promana dalla figura effigiata, colta nella sua rassicurante, sicura, paterna pensosità, assorta in una quiete gratificata dal compimento dell'opera a cui l'intera vita del sovrano, come è scritto sul piedistallo, è stata consacrata.

Ma va anche detto che il *Vittorio Emanuele II* di Crema non è solamente l'opera riuscita di uno scultore molto valente, noto e apprezzato a livello nazionale e internazionale. Quest'opera rappresenta infatti anche il risultato di un momento molto interessante dell'evoluzione artistica del suo autore, in quanto si tratta di uno dei suoi primi lavori di questo genere, tra quelli dedicati a Vittorio Emanuele II. L'opera precede nel tempo le ulteriori statue che raffigurano lo stesso personaggio e che, negli anni successivi, vengono realizzate da Francesco Barzaghi per alcune altre città italiane, tra le quali Lodi, Bergamo e Genova. Con la scelta di questo artista e, più in generale, con la realizzazione di questo monumento del Re, il Comitato guidato da Pietro Donati vuole veramente dare alla città di Crema, in termini artistici, il meglio possibile. E ci riesce.

La piazza

Mentre prosegue intensamente la raccolta dei fondi per finanziare il monumento in onore del Re, Francesco Barzaghi si mette all'opera. Il lavoro è finalizzato a creare una statua in marmo di Carrara avente un'altezza di 2,85 metri, poggiante su un piedistallo di 4,15 metri, per un'altezza complessiva dell'intero monumento di 7,00 metri. Sia il Comitato che l'autore dell'opera indicano la piazza Roma come il luogo più adatto per accogliere la statua dopo la sua realizzazione. Questa piazza si viene formando nella seconda metà del diciannovesimo secolo, a causa della demolizione di due chiese e degli edifici circostanti. Entrambe erano dedicate a San Marino. La prima, più antica, era a ridosso dell'area su cui sorge l'attuale Istituto Musicale Luigi Folcioni. La seconda, più recente, era rimasta incompiuta dopo un inizio dei lavori nel 1764, sull'area di risulta della preesistente casa Tiraboschi, abbattuta a questi fini. Questa seconda chiesa era posta in fregio all'attuale via Giacomo Matteotti, che in tale tratto si chiamava un tempo Contrada del Ghirlo. Nel 1871 la via viene intitolata a Vittorio Emanuele II. Successivamente, tra il gennaio 1944 e l'aprile 1945, la sua denominazione è via Ettore Muti (Ravenna, 1902 - Fregene, 1943), in onore dell'eroe di guerra che era stato segretario del partito fascista tra il 1939 e il 1940 e che poi era stato assassinato dai badogliani dopo il 25 luglio. Infine, nel 1959 la via viene dedicata a Matteotti.

La demolizione di questa seconda chiesa più recente e del contiguo collegio di San Marino avviene nel 1868. Lo slargo urbano che se ne ricava diviene comunale nel 1869. Nel 1870, in occasione dell'incontro tra Vittorio Emanuele II e la deputazione romana incaricata di presentare

al Re l'esito positivo del plebiscito per l'annessione di Roma e delle province romane, la Giunta Comunale delibera di chiamare piazza Roma quest'area di recente formazione. La nuova piazza è limitata alla parte che si affaccia sull'allora via Vittorio Emanuele II e che si trova posta di fronte al vecchio Voltone del Crocefisso ("Sota 'l Signur"), così detto da un dipinto raffigurante l'Hece Homo e proveniente dalla già menzionata casa Tiraboschi demolita a metà del Settecento. L'immagine viene rimossa nel 1947 durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio su cui era esposta, che diviene poi la nuova sede cittadina di un istituto di credito.

Nel 1887, sei anni dopo l'inaugurazione della statua del Re avvenuta nel 1881, anche la prima delle due chiese, quella più antica, posta a ridosso dell'area su cui sorge l'attuale Istituto Musicale Luigi Folcioni, viene demolita e la piazza assume sostanzialmente la forma attuale, acquisendo maggiore profondità e inglobando ciò che resta del preesistente Canton di San Marino, del quale rimane per qualche tempo traccia nel nome del vicolo di San Marino, che congiunge la piazza alla via del Ginnasio. Seguono decenni nei quali l'estetica della piazza viene modificata da alcune significative variazioni architettoniche. Si operano ristrutturazioni edilizie per la sede dell'Istituto Musicale Luigi Folcioni, inaugurato nel 1919. Nel 1923 si attua il rifacimento in stile liberty del Cinema Cremonesi (poi demolito per edificare, anche qui, la nuova sede cittadina di un istituto di credito, inaugurata nel 1968). Nel 1934 viene trasformata la facciata dell'Istituto Folcioni sul fronte della piazza, mentre sul fronte di via Porzi rimane la facciata settecentesca, unica sopravvivenza del precedente palazzo Vailati un tempo insistente su tale area.

Nel 1946 il monumento viene rimosso dalla piazza in quanto molto danneggiato dall'attentato avvenuto nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1946, proprio nei giorni del referendum tra monarchia e repubblica. La vicenda di questo attentato, la non identificazione del suo autore (o dei suoi autori, esecutori e mandanti) in sede penale e l'indicativa mancanza di esito delle indagini successive al reato hanno alimentato a Crema, per settant'anni, versioni dell'accaduto, testimonianze *de relato* e presunte rivelazioni *in articulo senectutis* di dubbia credibilità. Nel 1959 la piazza viene intitolata a Vittorio Emanuele II, anche in ragione del cambio di intitolazione della via adiacente, da questo Re a Giacomo Matteotti. Nel 1963 viene ampiamente ristrutturata la casa Verdelli, poi Sangiovanni, con ulteriori successivi rifacimenti della facciata alla fine degli anni Settanta.

Nel 1978 il nome della piazza cambia di nuovo e da allora i cremaschi hanno in città una piazza dedicata allo statista delle convergenze parallele, Aldo Moro. Intanto cresce sul lato di ponente un magnifico *ginkgo biloba*, che raggiunge nel tempo dimensioni ragguardevoli e cerca di consolare i cremaschi, con la sua nobiltà, della triste aiuola di gusto periferico e della panchinona in stile DDR poste in fregio alla via Matteotti. Sono i decenni in cui la piazza offre l'avvilente visione di un anonimo parcheggio suburbano, forzatamente mantenuto, come altri nelle piazze vicine, nel cuore della naturale pedonalità del centro storico. È un luogo che non ha ancora un suo riferimento architettonico preciso e che è in attesa del ritorno del monumento del Re, compimento essenziale di questo spazio urbano e ancoraggio simbolico per un ritrovato decoro e un fondamentale salto di qualità artistico dell'intera piazza. La statua del Re ritorna, come si è detto, nel 2013.

Riandando al momento della realizzazione di questa statua, il luogo indicato a quel tempo dal Comitato e dall'autore dell'opera come il più adatto a ricevere il monumento a Vittorio Emanuele II si chiama ancora piazza Roma e la prima chiesa di San Marino, quella più antica, è ancora edificata, così come alcuni corpi di fabbrica circostanti. Verso la fine dell'estate del 1879, Francesco Barzagli comunica al Comitato che il lavoro intrapreso mesi addietro sta per essere compiuto e che la scultura è prossima alla consegna. Successivamente, il Comitato informa il Consiglio Comunale dell'andamento positivo della raccolta fondi e del proprio intendimento di fare dono alla città di Crema della statua del Re, precisando che si propone alla municipalità, d'accordo con l'autore dell'opera, di collocare il monumento nella piazza Roma, di recente costituzione.

Passano alcuni mesi e il Consiglio Comunale, nella seduta del 3 ottobre 1880, esprime

il proprio apprezzamento nei confronti del Comitato, accetta a nome della città il dono di quest'opera e acconsente a collocare il monumento in piazza Roma, come richiesto. Inoltre, il Consiglio Comunale afferma di volersi accollare le spese del posizionamento della statua nella piazza, affidandone l'esecuzione all'ufficio tecnico comunale, e di volersi anche fare carico delle spese necessarie per una degna inaugurazione. Infine, accogliendo la proposta del Presidente del Comitato, avv. Pietro Donati, il Consiglio Comunale dichiara di condividere l'esigenza di inviare una supplica al Re Umberto I e alla sua consorte, la Regina Margherita, perché onorino la cerimonia di inaugurazione con la loro partecipazione, rendendo così l'evento ancora più importante e solenne. Il Comitato esprime la propria soddisfazione per questi riscontri positivi da parte del Consiglio Comunale e raccomanda però di fare attenzione a subordinare i tempi dell'inaugurazione agli impegni e alla disponibilità dei due regnanti, evitando pressioni controproducenti. In pratica, il Comitato avverte di non mettere fretta ai sovrani.

Umberto e Margherita

Leggendo i coevi verbali del Consiglio Comunale e la Relazione del Comitato redatta nel 1881, ci si può fare un'idea di quanto la vicenda della possibile partecipazione di Umberto e Margherita si sia sviluppata senza una reale unità di intenti da parte del Comune di Crema, da un lato, e del Comitato promotore dell'iniziativa, dall'altro. Emerge una situazione di non sempre facile decifrazione ma tutto sommato incentrata su un ruolo della municipalità sempre più alternativo rispetto a quello del Comitato, almeno per quanto riguarda la presenza o meno dei sovrani e l'organizzazione della vera e propria cerimonia di inaugurazione. Il che lascia intravedere una certa mancanza di sinergia tra l'avv. Pietro Donati, Presidente del Comitato, e l'avv. Francesco Zambellini, Sindaco di Crema dal 1878 al 1884.

Nel verbale del Consiglio Comunale del 7 novembre 1880, a un solo mese di distanza dall'approvazione delle proposte del Comitato, avvenuta il precedente 3 ottobre, si chiede già conto "sull'esito delle pratiche" avviate per poter contare sulla partecipazione della coppia regale. L'assessore e consigliere avv. Luigi Baletti, che è uno degli incaricati per parte comunale del buon esito dell'operazione, lascia trasparire i suoi dubbi su tale partecipazione, non si sa quanto a ragion veduta, forse per precostituirsi una giustificazione in caso di riscontro negativo o forse per atteggiamenti critici verso il Comitato.

Fatto sta che due giorni dopo, il 9 novembre, una delegazione ufficiale si reca da Crema alla Villa Reale di Monza, per formalizzare l'invito in modo ufficiale. Compongono la delegazione l'avv. Vincenzo Freri, che è stato facente funzioni di Sindaco tra il 1874 e il 1878, l'assessore Luigi Baletti, che è stato Sindaco dal 1872 al 1874, nel mandato precedente a quello di Vincenzo Freri, e due membri del Comitato, il Presidente avv. Pietro Donati e Franco Fadini. A Monza non è presente il Ministro della Real Casa, Giovanni Visone, che ha ricevuto questo incarico da Vittorio Emanuele II nel 1874, succedendo a Federico di Castellengo, e che mantiene tale ruolo fino al 1892, quando gli subentra Urbano Rattazzi jr, il nipote del più noto statista. In sua assenza, la delegazione cremasca è quindi ricevuta dal generale Maurizio Gerbaix de Sonnaz, Aiutante di Campo del Re, che pure ha ricevuto il suo incarico da Vittorio Emanuele II, nel 1869.

A questo proposito, chi conosce la storia non potrà evitare di pensare che, se il Franco Fadini di Crema che va alla Villa Reale di Monza è l'eroe di Montebello, allora il suo incontro con de Sonnaz, a distanza di ventidue anni, debba aver avuto un valore tutto particolare. E particolare per i cremaschi doveva essere anche il posto in cui venivano ricevuti, frequentato (abitava a pochi passi) da un altro celebre Aiutante di Campo di Vittorio Emanuele II, il conte Ottaviano Vimercati, da poco scomparso, nell'anno 1879, proprio in quei luoghi. Insomma, le condizioni per ottenere tutta l'attenzione e tutto l'ascolto non mancavano certo. Alla fine dell'incontro, de Sonnaz assicura alla delegazione cremasca il proprio fattivo interessamento per sottoporre

ai sovrani l'invito all'inaugurazione nella maniera migliore. Così infatti avviene e de Sonnaz fornisce successivamente l'informazione che Umberto e Margherita hanno gradito e accettato l'invito a Crema.

A questo punto si manifesta apertamente, dall'inizio del 1881, la divaricazione tra la posizione del Comune e quella del Comitato, riferita ai tempi dell'inaugurazione e quindi, indirettamente, alla pressione da esercitarsi sulla coppia regale ai fini di una sua celere condivisione di una data il più possibile ravvicinata. Il Comitato, da un lato, come viene poi indicato nella sua Relazione del 1881, apprezza che "il Re con ineffabile cortesia accettò la proposta accennando approssimativamente come epoca della sua visita la successiva primavera", vale a dire la primavera del 1882, e fa presente come la "munifica cortesia del cav. Agostino Vimercati" avesse già "allestito il suo palazzo per ospitare degnamente il Sovrano". Per il Comitato vanno bene i tempi del Re. Quel che conta è la presenza dei sovrani.

Dall'altro lato, pare di cogliere nei comportamenti della municipalità quasi un fastidio per questo ruolo del Comitato, forse visto come troppo autonomo, e una tendenza ad assumere progressivamente la rappresentatività dell'iniziativa, anche al fine di riservare al Comune e ai suoi amministratori un ruolo non secondario ma di primo piano. In altre parole, il dinamismo e i successi del Comitato, che sta concludendo con grande capacità una raccolta di fondi andata al di là delle migliori aspettative, paiono urtare certe suscettibilità dell'istituzione locale. I rapporti tra la municipalità e il Comitato si raffreddano notevolmente. Poi, d'un tratto, il Comune invia alla Villa Reale di Monza una seconda delegazione, composta da soli esponenti comunali, senza alcun coinvolgimento del Comitato. Come se non bastasse, questi delegati, ricevuti a Monza in un clima ben diverso da quello del precedente 9 novembre, sollecitano incautamente una pronta adesione di Umberto e Margherita alla cerimonia di inaugurazione del monumento, da fissarsi a breve.

Ne esce una situazione di tensioni tra il Comune e il Comitato, escluso su un aspetto così rilevante da una amministrazione locale desiderosa di apparire come il soggetto protagonista del progetto, ma anche tra il Comune e il Ministro della Real Casa e l'Aiutante di Campo del Re, che di certo non apprezzano il comportamento dei maldestri zelatori cremaschi. Quel che è peggio è che, a un certo punto, il Comune decide unilateralmente di fissare per il 7 agosto 1881 la cerimonia di inaugurazione. Probabilmente una certa pressione della popolazione cremasca per l'atteso disvelamento della statua può aver avuto un qualche peso in questo voler a tutti i costi stringere i tempi. Ma resta il fatto che in tal modo l'esito della vicenda è segnato. Rispondendo infatti a una simile sollecitazione, riguardante una data fissata unilateralmente, con un giro di parole opportunamente mediato dalle formulazioni di Visone e di de Sonnaz, i sovrani fanno sapere che "a causa delle alte cure dello Stato" non sono in grado di aderire a tale invito. Facendo intendere che, con i Re e le Regine, come minimo, le date si concordano.

Grande è il rammarico del Comitato e di numerosi esponenti cremaschi che vedevano nella partecipazione della coppia regale un elemento essenziale della cerimonia. Le polemiche non mancano. E ancor oggi non è del tutto chiaro il perché di un irrigidimento e di una fretteosità della municipalità così evidenti. E non è chiaro quanto abbia avuto in ciò un ruolo decisivo la volontà del Sindaco Zambellini, di Freri, di Baletti o di altri rappresentanti municipali. Anche volendo privare il Comitato dei suoi meriti per accrescere quelli del Comune, si sarebbe potuto almeno gestire con maggiore accortezza la questione della condivisione della data con gli interlocutori incaricati dai sovrani per tali aspetti. E si sarebbe comunque dovuto mantenere con il Comitato uno stile di relazione quanto meno formalmente più corretto e rispettoso del grande impegno profuso e degli ottimi risultati ottenuti dai suoi componenti. La Relazione redatta dal Comitato nel 1881 esprime il disagio per l'accaduto, riferendo che il Sovrano fece rispondere "allo strano ufficio del Sindaco essere Sua Maestà dispiacente di non poter secondare le sollecitazioni del Municipio e lasciare al medesimo pieno arbitrio di affrettare la festa dell'inaugurazione e riservarsi la stessa

Maestà di visitare successivamente la nostra città”.

Va infine fatto cenno a un aspetto forse più prosaico ma non trascurabile. Oltre ai motivi più nobili e patriottici, anche altre ragioni avrebbero dovuto indurre a facilitare la presenza dei sovrani a Crema. La messa in moto di un apparato non indifferente di persone e di mezzi al seguito di Umberto e Margherita e l'arrivo dai territori circostanti di grandi masse di persone attirare dalla coppia regale avrebbero sviluppato in città un giro d'affari veramente cospicuo. Per non parlare dei benefici che il Comune avrebbe potuto trarre dall'esercizio del cosiddetto “dazio al consumo”, applicato al grande afflusso di popolazione e di merci.

Comunque, al di là di ogni calcolo di bottega, un momento davvero importante della vita cittadina viene in parte sminuito dall'assenza del Re e della Regina, privando Crema di un riconoscimento molto atteso da gran parte della sua popolazione. E da parecchi sottoscrittori, anche per somme ingenti, della raccolta fondi ormai quasi terminata. Per i membri del Comitato, i palesi errori della municipalità e la conseguente assenza dei sovrani sono fatti molto gravi. Decidono quindi, con una scelta alquanto sofferta, di non partecipare alla cerimonia di inaugurazione.

Le offerte

I contributi vengono raccolti tra il 1878 e il 1881, sia dai privati, sia da molti enti e Comuni del territorio, a partire da quello di Crema. La Provincia di Cremona, tra tutti, è il soggetto di gran lunga più generoso, in quanto offre quasi un terzo dell'intero ammontare necessario all'iniziativa. Il Comitato organizza inoltre alcuni eventi dai quali ricavare offerte cospicue, come il “Gran Ballo al Pozzo Nuovo del 10 febbraio 1879” e la “Lotteria al Veglione del 25 febbraio 1879 da apposita Mascherata”, nel periodo di carnevale.

È stato merito di Tino Moruzzi l'aver rinvenuto negli archivi locali questi elenchi dei donatori, inserendoli poi nella parte finale di una sua Nota Informativa del 2008 riguardante il possibile restauro della statua del Re (“Il monumento a Vittorio Emanuele II - La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia - Un'occasione da non perdere”, Nota Informativa in 18 pagine, Crema, 23 novembre 2008). La sua trascrizione evidenzia le varie modalità della raccolta fondi, dalle normali offerte di privati cittadini al “prodotto dell'affitto del palco a teatro ceduto dai Signori Impiegati di P. S.” oppure al ricavato di altri palchi “di prima fila a teatro”, sia sul “proscenio a destra” che sul “proscenio a sinistra”. Le opportunità di sensibilizzazione della cittadinanza collegate al teatro, allora luogo di diffuse relazioni e frequentazioni per numerose famiglie cremasche, appaiono davvero notevoli, anche alla luce della rilevante cifra incassata come “Introito netto di spesa dell'Accademia in Teatro (30 gennaio 1879)”. Partecipano alla raccolta fondi anche gruppi legati da comuni interessi professionali, come quello composto dal “Presidente e i Giudici del Tribunale” e come la “Amministrazione della Gazzetta di Crema”. Non mancano poi i cosiddetti “corpi morali”, come i già citati Comuni, quello di Crema e quelli del circondario, come il “Comizio Agrario” e come il “Sindacato del Colatore Cresmiero”. C'è anche la “Associazione dei Cacciatori del Moso”. Alla fine la somma reperita è addirittura superiore al fabbisogno di spesa e il residuo è devoluto “alle famiglie bisognose dei soldati chiamati sotto le armi”.

Le varie modalità della raccolta fondi corrispondono, nella suddetta trascrizione di Tino Moruzzi, a diverse specifiche elencazioni dei soggetti donatori. Succede così che, ad esempio, ci siano anche sottoscrittori che hanno erogato importi in tre diverse modalità e che risultano quindi in tre differenti elenchi. Si è quindi ritenuto utile partire da questi elenchi specifici per predisporre una versione unificata, che riepiloghi per ogni donatore la reale e complessiva entità del contributo offerto, sia pure in momenti e circostanze differenti. Nell'Appendice si fornisce dunque questo elenco generale delle offerte, che consente una visione d'insieme di tutti i contributi per soggetto erogante e in ordine decrescente di importo. Si tratta di una rielaborazione del tutto aderente ai dati più analitici dei vari elenchi specifici, non inseriti nell'Appendice per limiti di spazio.

Inoltre, l'elenco generale in Appendice è stato formulato emendando, rispetto agli elenchi originari, alcuni refusi e imprecisioni facilmente individuabili circa i nomi e i cognomi dei sottoscrittori. Si sono anche "normalizzati" e completati i dati esistenti negli elenchi di derivazione, allineando e integrando in modo coerente titoli professionali, accademici e nobiliari, risolvendo talune carenze e "puntature" anonime e dando visibilità a talune "consorti". Come allora era d'uso in simili frangenti, la menzione esplicita di tali "consorti", talvolta anche per nome, è senz'altro indice di partecipazione economica diretta da parte delle stesse alla concessione dei fondi, talora in modo più che rilevante.

Si è infine affrontato l'aspetto di una "quadratura" riepilogativa delle cifre in questione. L'importo di 8.898,51 lire, in valuta del tempo, a disposizione del Comitato promotore alla fine della raccolta ("totale delle somme raccolte, compresi gli interessi maturati nei depositi"), non coincide con il totale delle offerte effettivamente incassate e riportate nei vari elenchi originari, i quali, sommati tra di loro, evidenziano in tutto entrate per il minor importo di lire 8.522,25. Si è arguito che, probabilmente, la differenza di lire 376,26 vada spiegata proprio in termini di "interessi maturati nei depositi", così come indicato nella locuzione sopra riportata, avuto riguardo al tempo trascorso dall'inizio delle sottoscrizioni alla fine del progetto, anche se le spiegazioni potrebbero essere differenti. Un riepilogo posto in coda all'elenco generale delle offerte è stato aggiunto alla fine dell'Appendice.

L'inaugurazione

Si arriva così al giorno dell'inaugurazione. Francesco Barzaghi ha scolpito Vittorio Emanuele II nell'alta uniforme di supremo comandante dell'esercito unitario del Regno d'Italia. È un'immagine volutamente militare, marziale. Si riporta la descrizione fattane da Tino Moruzzi nella citata Nota Informativa del 2008. Il Re indossa una "giubba d'ordinanza ornata di bottoni a giustacuore, alamari, cordelle, collo alto ricamato con gli allori del grado. Al collo e sul petto, a sinistra, Collare e Placca dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Medaglie degli Ordini Dinastici dei SS. Maurizio e Lazzaro e Militare di Savoia, Medaglie al Valore delle Campagne dell'Indipendenza e di Crimea. Il busto è attraversato dalla fascia della ufficialità sabauda; i pantaloni, riposati su calzature d'ordinanza con speroni, mostrano all'esterno la banda che si avverte dorata. Il sovrano è colto nell'atteggiamento di regale quiete, con la gamba sinistra avanzata e il busto poggianti sulla destra; il piglio, determinato, esprime tranquilla sicurezza; il volto, che guarda lontano, esprime gratificante appagamento. Il braccio sinistro e la mano riposano sulla guardia della sciabola di parata, mentre il braccio destro è semiaperto nell'atteggiamento del fiero trasporto di chi sa di essere il Primo Artefice che può presentarsi al cospetto del popolo, della nazione e della storia offrendo loro il dono più grande: la compiuta unità. Un cippo, guardando a sinistra, segnato dall'SPQR, regge il mantello e l'elmo piumato di gala. Sulla fronte principale del pilastro le parole *L'opera alla quale consacriamo tutta la nostra vita è compiuta*".

La statua era collocata su un "pedistallo formato da un tronco di obelisco, poggianti su una base modanata a sua volta insistente su uno zoccolo prismatico, raccordato da fascia inclinata alla base e riposante su un'ampia platea a gradino. Il pilastro, rastremato verso l'alto, terminava con un capitello quadro anch'esso modanato e con robusto aggetto, sul quale una pedana rientrata, raccordata all'appoggio di una cornice, individuava il piano dal quale si ergeva la piena figura del Re". "La guardia del monumento era assicurata da una cancellata artistica con, inizialmente agli angoli, quattro lampioni a gas per l'illuminazione notturna". Riguardo a questa Nota Informativa di Tino Moruzzi, va detto che il presente articolo ha attinto ad alcuni elementi ivi contenuti. Si ringrazia l'autore per tale opportunità.

Dopo le ultime demolizioni del 1887 il complesso monumentale doveva apparire in una posizione piuttosto centrale rispetto all'area complessiva della piazza. Non era così fino a quella

data, nei primi sei anni decorsi dalla sua inaugurazione. La presenza dei corpi di fabbrica ancora posti nella parte orientale rendeva, in quel primo periodo, il posizionamento del monumento meno centrale e più a ridosso del fondo di quello spazio urbano. L'orientamento della statua era, fino alla sua rimozione nel 1946, con il fronte a ponente, verso l'allora via Vittorio Emanuele II. Il monumento restaurato e posizionato nella piazza nel 2013 è invece collocato con le spalle rivolte alla via Matteotti e con il fronte verso la piazza, avendo il retro della base che sorregge il piedistallo in prossimità del terrapieno da cui si sviluppa il grande *ginkgo biloba*, che fa da pregevole quinta naturale alla statua.

Il giorno 7 agosto 1881 si svolge dunque la cerimonia di inaugurazione. La piazza Roma è gremita di persone. Mancano il Re Umberto e la Regina Margherita ma sono presenti tutte le autorità pubbliche, civili, militari, anche religiose (nonostante le scomuniche che il Re si era guadagnato facendo l'Italia), i rappresentanti provinciali e dei Comuni del circondario, gli esponenti delle associazioni e delle categorie professionali. Una grande partecipazione popolare e una presenza significativa dell'aristocrazia e della borghesia cittadina testimoniano l'affetto dei cremaschi per questo Re. E bandiere, labari, inni, fanfare, picchetti militari, veterani delle campagne per l'indipendenza con le loro medaglie, le loro ferite, i loro orgogliosi segni distintivi reggimentali. E cavalli, che ogni tanto si muovono irrequieti e devono essere tratti alla redine del morso. I discorsi si susseguono. Molti gli applausi, tanti i ricordi, grande la commozione. La statua piace subito, ha una presa immediata sugli sguardi dei presenti, il Re è proprio come era per davvero, come deve essere un Re, come i cremaschi l'hanno sempre immaginato.

Intanto, gli otto membri del Comitato sono ciascuno a casa propria. Sanno che il "loro" monumento li saluterà riconoscente in silenzio quando gli passeranno davanti. Ci andranno con i figli e poi con i nipoti. Un monumento è un testimone passato alle generazioni successive. Non importano le polemiche con il Comune, non importano le incomprensioni e le invidie. Conta l'impresa realizzata a favore di tutti i cremaschi, conta il senso del lavoro ben fatto e ben compiuto. Sanno che nessuno si ricorderà di loro, dei loro nomi, del loro impegno. Sanno che nessuno mostrerà loro riconoscenza. Il grazie che si meritano se lo sono già detti da soli.

Uno di loro, appartato nel suo studio, ascolta le fanfare in lontananza e, ricordando un'affermazione di Luigi Settembrini su certi uomini politici, pensa che "gli uomini di partito sanno essere davvero scortesii e pettegoli". Ma poi riflette che occorre "sollevarsi dalle basse miserie, inseparabili dalle vicende umane. Ralleghiamoci che in Crema è sorto un bel monumento a Vittorio Emanuele". E sente l'affetto per la sua città, così forte da superare ogni ricordo di contesa. E pensa di mettere per iscritto una Relazione che racconti la storia del progetto e del suo Comitato, quella Relazione che è giunta sino a noi e che è citata nelle pagine precedenti. L'avv. Pietro Donati allora prende la penna e comincia a scrivere.

APPENDICE

Raccolta fondi per il monumento a Vittorio Emanuele II a Crema - Anni 1878-1881

Elenco generale delle offerte in base all'importo

Provincia di Cremona	lire 2.750,00
Introito netto di spese dell'Accademia in Teatro (30 gennaio 1879)	lire 994,10
Comune di Crema	lire 400,00
Prodotto netto del Gran Ballo al Pozzo Nuovo del 10 febbraio 1879	lire 259,75
Vimercati Nobile Cav. Agostino	lire 150,00
Prodotto della Lotteria al Veglione del 25 febbraio 1879 da apposita Mascherata	lire 131,80
Sanseverino Vimercati Conte Giuseppe e consorte Virginia Martini Gioivo della Torre	lire 130,00
Donati Cav. Avv. Pietro	lire 111,90
Premoli Conte Luigi	lire 107,50
Cabini Cav. Colonnello Antonio	lire 100,00
Comune di Bagnolo Cremasco	lire 100,00
Palco di prima fila a teatro, proscenio a destra	lire 100,00
Sindacato del Colatore Cresmiero	lire 100,00
Zambellini Avv. Francesco	lire 90,00
Benvenuti Conte Cav. Sforza	lire 86,90
Capredoni Dott. Giulio	lire 86,90
Terni Nobile Dott. Sforza	lire 81,90
Comizio Agrario	lire 80,00
Comune di Ombriano	lire 80,00
Allocchio Cav. Dott. Stefano	lire 75,00
Viola Cav. Dott. Guglielmo	lire 75,00
Capredoni Cav. Ing. Cesare	lire 70,00
Donati fratelli, di Ombriano	lire 70,00
Fadini Nobili Ing. Marco e Avv. Ottone	lire 70,00
Palco di prima fila a teatro, proscenio a sinistra	lire 60,00
N. N.	lire 53,00
Zurla Marchese Adalberto	lire 52,00
Comune di Trigolo	lire 51,00
Amministrazione della Gazzetta di Crema	lire 50,00
Comune di Credera	lire 50,00
Comune di Cumignano sul Naviglio	lire 50,00
Comune di Montodine	lire 50,00
Comune di Ripalta Arpina	lire 50,00
Monticelli Nobile Carlo	lire 50,00
Sanseverino Vimercati Tadini Conte Faustino	lire 50,00
Albergoni Hermes	lire 40,00
Comune di Vaiano Cremasco	lire 40,00
Sanseverino Vimercati Premoli Contessa Bianca con figlia Ortensia Premoli	lire 40,00
Baldini Dott. Agostino e Giuseppe	lire 35,00
Fadini Nobile Cav. Franco	lire 32,50
Albergoni Sanseverino Contessa Teresa	lire 30,00
Carioni Nobile Antonio	lire 30,00
Comune di Ripalta Guerina	lire 30,00

Ferrari Giuseppe	lire	30,00
Premoli Conte Alessandro con consorte	lire	30,00
Sanseverino Vimercati Conte Carlo	lire	30,00
Premoli Conte Paolo	lire	27,50
Allocchio Cav. Dott. Alberto	lire	25,00
Comune di Casale Cremasco	lire	25,00
Comune di Pianengo	lire	25,00
Maccalli Francesco, di Ombriano	lire	25,00
Meneghezzi Dott. Luigi	lire	25,00
Samarani Avv. Vincenzo	lire	25,00
Benvenuti Conte Comm. Matteo	lire	20,00
Comune di Campagnola Cremasca	lire	20,00
Comune di Cremosano	lire	20,00
Comune di Rubbiano	lire	20,00
Comune di Zappello	lire	20,00
Donati Ing. Annibale	lire	20,00
Griffini Comm. Avv. Luigi	lire	20,00
Marazzi Conte Avv. Paolo con consorte Laura Sanseverino Vimercati	lire	20,00
Martini Giovio della Torre Taverna Contessa Emilia	lire	20,00
Pivetti Giovanni Battista	lire	20,00
Presidente e Giudici del Tribunale	lire	20,00
Riboli Antonio con consorte Giuseppa Braguti	lire	20,00
Sala Ing. Gracco	lire	20,00
Società dei Cacciatori del Moso	lire	20,00
Tensini Nobile Antonio	lire	20,00
Zanchi Giulio Cesare con consorte	lire	20,00
Bernardi Nobile Eugenio	lire	17,50
Pergami Dott. Ernesto	lire	17,50
Bruschini Dott. Emilio	lire	15,00
Dapino Dott. Achille e famiglia	lire	15,00
Freri Avv. Giovanni	lire	15,00
Griani Dott. Giuseppe e Paolo	lire	15,00
Lovera Rag. Carlo	lire	15,00
Mazzini Clemente	lire	15,00
Monza Dott. Giovanni Battista	lire	15,00
Perrucchini Alcide	lire	15,00
Premoli Conte Ezio	lire	15,00
Premoli Conti Alberto, Ercole e Girolamo	lire	15,00
Prodotto dell'affitto del palco a teatro ceduto dai Signori Impiegati di P. S.	lire	15,00
Scarpini Filippo	lire	15,00
Parati Ing. Giovanni	lire	13,00
Meleri Francesco di Lorenzo	lire	10,50
Acerbi Napoleone	lire	10,00
Agnesi Ing. Egidio	lire	10,00
Albergoni Cav. Avv. Guido	lire	10,00
Bernardi Orombelli Nobile Antonietta	lire	10,00
Carioni fratelli quondam Perseo	lire	10,00
Cazzamalli Sante, di Vaiano	lire	10,00
Comune di Torlino	lire	10,00

De Virgili, Tenente	lire	10,00
Fadini Nobili Federico e Arrigo	lire	10,00
Fadini Rosaglio Nobile Emilia	lire	10,00
Fadini Tensini Nobile Luigia	lire	10,00
Freri Cav. Avv. Vincenzo	lire	10,00
Griffini Capitano Romeo	lire	10,00
Meneghezzi Dott. Augusto	lire	10,00
Mezzadri Cav. Pietro	lire	10,00
Moretti Dott. Gaetano	lire	10,00
Moretti Cav. Avv. Giovanni	lire	10,00
Negoziante, anonimo	lire	10,00
Ricci Elisa	lire	10,00
Severgnini Antonio	lire	10,00
Stramezzi Ing. Saverio	lire	10,00
Tarenzi Ing. Giovanni	lire	10,00
Vailati Nobile Adelaide	lire	10,00
Viviani Avv. Pantaleone con consorte	lire	10,00
Pesadori Ing. Arsilio	lire	8,00
Denti Guglielmo	lire	7,50
Samarani Paolo	lire	7,00
Denti Alessandro	lire	6,00
Albergoni Napo	lire	5,00
Bacchetta Angelo	lire	5,00
Bacchetta Paolo	lire	5,00
Baletti Cav. Avv. Luigi	lire	5,00
Bellavita Cav. Avv. Claudio	lire	5,00
Bongioli Faustino, di Bagnolo	lire	5,00
Bourdet Giovanni Battista	lire	5,00
Bruni Enrico e fratelli	lire	5,00
Carioni Nobile Perseo	lire	5,00
Carniti Dott. Pietro	lire	5,00
Cerri Annibale	lire	5,00
Chiolini Antonio	lire	5,00
Chizzoli Giuseppe	lire	5,00
Chizzoli Luigi	lire	5,00
Cremonesi Amilcare	lire	5,00
Delmati Enrico	lire	5,00
De Tommasi Giovanni	lire	5,00
Donati Gianfranco	lire	5,00
Donati Vacani Maria	lire	5,00
Fasoli Andrea e Angelo, di Ombriano	lire	5,00
Galli Giovanni	lire	5,00
Horvath Cav. Rag. Annibale	lire	5,00
Lameri Giovanni Battista, di Capergnanica	lire	5,00
Maccoppi Cristoforo	lire	5,00
Maiocchi Pietro, Casalini Giovanni e Alghisi Camillo, orefici	lire	5,00
Malinverni Enrico	lire	5,00
Malinverni Isacco, Tenente	lire	5,00
Mandricardi Giacomo	lire	5,00

Meleri Francesco quondam Giovanni	lire	5,00
Meroni Giuseppe, di Soncino	lire	5,00
Monferrini Rag. Giovanni	lire	5,00
N. N.	lire	5,00
Pagani Ermenegildo	lire	5,00
Perletti Luigi	lire	5,00
Pizzamiglio Carlo	lire	5,00
Polonini Prof. Sac. Carlo	lire	5,00
Premoli Oldofredi Contessa Paolina	lire	5,00
Raggetti Pietro	lire	5,00
Riva Guglielmo	lire	5,00
Samarani Augusto	lire	5,00
Tensini Nobile Dott. Giulio	lire	5,00
Vanazzi Francesco	lire	5,00
Zambellini Filippo	lire	5,00
Zanelli Ing. Battista	lire	5,00
Gandola Giacomo	lire	4,00
Magnani Luigi	lire	4,00
Marini Rag. Giovanni	lire	4,00
Salsicciotti Sac. Prodocimo	lire	4,00
Margosio Prof. Giovanni Domenico	lire	3,00
N. N.	lire	3,00
Pinetti Filippo	lire	3,00
Regazzoni Dott. Giovanni	lire	3,00
Spagnoli Tranquillo	lire	3,00
Chiodo Giuseppe	lire	2,00
Ghilardi Olivo	lire	2,00
Giupponi Giovanni	lire	2,00
Panzetti Prof. Francesco	lire	2,00
P. G., anonimo	lire	2,00
P. L. R., anonimo	lire	2,00
Ponisio Pietro	lire	2,00
Maestro Elementare, anonimo	lire	2,00
Ramazzotti Pietro	lire	2,00
Scarpini Luigi	lire	2,00
Serangeli, Sergente	lire	2,00
Tarra Carlo	lire	2,00
Massari Arch. Giovanni	lire	1,50
Rinoldi Luigi	lire	1,50
Vailati Vincenzo	lire	1,50
Bianchessi Antonio	lire	1,00
Casalini Giuseppe	lire	1,00
Samarani Angelo	lire	1,00
Masseroni Angelo	lire	0,50
Poli Goffredo	lire	0,50
Totale	lire	8.522,25

Riepilogo totale delle offerte

Offerte dei cosiddetti “corpi morali”	lire 3.871,00
Offerte di privati cittadini	lire 2.464,60
Introito netto di spese dell’Accademia in Teatro (30 gennaio 1879)	lire 994,10
Offerte cosiddette “sul bacile”	lire 506,00
Ammontare spese per l’Accademia - Prodotto della colletta per concorso a dette spese	lire 295,00
Altre offerte	lire 391,55
Totale delle somme raccolte	lire 8.522,25
Interessi maturati nei depositi	lire 376,26
Totale delle somme raccolte, compresi gli interessi maturati nei depositi	lire 8.898,51
Spese complessive, compreso il compenso allo scultore Francesco Barzaghi	lire 8.482,49
Avanzo erogato assegnando sussidi alle famiglie bisognose dei soldati chiamati sotto le armi	lire 416,02